



◆ **Il via al congresso oggi alla fiera di Rimini**
E il confronto si annuncia incandescente dopo la sconfitta elettorale alle europee

◆ **In corsa per la poltrona di segretario**
anche il ministro dell'Università Zecchino che è sponsorizzato da Ciriaco De Mita

Castagnetti dopo Marini? Ppi, è l'ora della verità

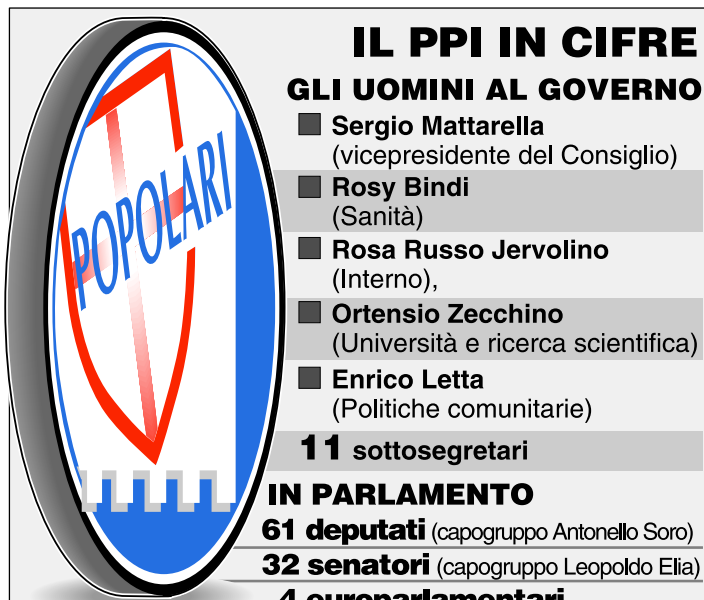
Franceschini: resto candidato, senza padrini



Pierluigi Castagnetti con Franco Marini Filippo Monteforte/Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Una cosa almeno è sicura: non sarà un congresso rituale quello che nel pomeriggio si aprirà alla fiera di Rimini. Ci saranno vincitori e vinti, ci si conterà e - è la speranza di tutti - si cercherà di darsi una strategia che porti il Partito popolare italiano ai suoi livelli iniziali del '94, quando alle elezioni politiche conquistò l'11%. Da allora è passata di acqua sotto i ponti: sono cambiati tre segretari (Buttiglione, Bianco e Marini), c'è stata una scissione - quella del '95 con Buttiglione che traghettò una parte del partito verso il centrodestra - e soprattutto un lento declino. Oggi il Ppi ha il 4,2%, ma ci sono sondaggi che ne arrestano il crollo al 2,5%. Una debacle con cui i 1334 delegati (metà fatta di eletti, metà di iscritti) dovranno fare i conti. Ma in queste settimane, dopo il provvidenziale silenzio di agosto - seguito al consiglio nazionale di luglio dove Marini rassegnò le dimissioni ufficiali - il Ppi ha offerto attraverso la stampa una immagine desolante, fatta di veleni, di accordi subito stracciati, di alleanze anomale, di tradimenti e abiezioni. Ma come è possibile che il Ppi sia ridotto a questo? «Perché la classe dirigente è ancora quella della Dc al 40%», Dario Franceschini, uno dei candidati per la segreteria - che ieri ha confermato questa decisione - fa evidente riferimento a De Mita e a Martinazzoli che sono scesi in campo con assemblee nei propri «audi», la Campania e la Lombardia, ma anche a Mattarella. Che partita giocheranno questi esponenti ancora così autorevoli in un partito che tenta disperatamente di rinnovarsi, ma non sa fare a meno di essere ancorato ai suoi «vecchi»? L'ex sindaco di Brescia continua a sostenere Pierluigi Castagnetti, ex capogruppo a Bruxelles e sfidante di Marini nel congresso del '97 - il



secondo segretario candidato - anche se lo ha invitato, seppure non esplicitamente, a prendere le distanze da Franco Marini. Il quale, dopo aver sostenuto il suo vice Franceschini fino alla fine di agosto, ha cambiato idea e si è spostato su Castagnetti. De Mita, si sa, è per Ortensio Zecchino, ministro dell'Università, pure lui candidato per la poltrona di piazza del Gesù. Jervolino ha detto pubblicamente di appoggiare Franceschini, Mattarella è sempre stato più defilato, ma finora è stato uno dei più convinti sponsor del vicesegretario uscente. Anche se gli ultimi boatos raccontano che i suoi entusiasmi

negli ultimi giorni si siano raffreddati. Insomma la partita è a tre e si parla di ballottaggi, di spargimenti, in una logica che dovrebbe essere lontana da quella della politica. Una questione di uomini, si dice necessaria per rinnovare il partito e per farlo uscire dalle secche della sua crisi, mentre aleggiano gli spauriti che lo danno già per defunto, in procinto di consumare l'ultimo congresso. Uomini sì, ma per quale politica? In sintesi si può dire che Castagnetti da sempre è per una maggiore autonomia dai Ds - di questo ha sempre criticato Marini e Franceschini e i ministri - ed è favorevole ad un rapporto stretto tra

IL CASO

Arriva il Cavaliere, dc baschi fuori dal Ppe

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Staffetta simbolica in questi giorni al parlamento europeo. Davide se ne va, e arriva Golia. Anzi, Davide se ne va proprio perché arriva Golia. Davide è il Ppv, il partito nazionalista basco. È il più antico partito democristiano d'Europa: venne fondato nel 1885. Se ne va dalla sua famiglia, il partito popolare europeo, sbattendo la porta. Il suo presidente, Xabier Arzalluz, denuncia il carattere «conservatore» della linea scelta dal gruppo del Ppe a Strasburgo. È un orientamento «che ci fa sentire ogni giorno più estranei in un partito che sta diluendo i segni della sua identità a favore dell'accumulo di forze diverse avendo come unico obiettivo quello di superare le forze della sinistra». Il Ppe, secondo i

baschi, si sta vendendo l'anima. Per lo stesso motivo nel luglio scorso si era dimesso dal Ppe l'unico parlamentare europeo eletto in terra basca dal Ppv, Josu Ortuondo, peraltro sindaco di Bilbao. Il Ppv era dunque già pecora nera. Tanto che il Ppe si apprestava ad espellerlo formalmente dalla famiglia. I baschi hanno solo anticipato i tempi, preferendo uscire con le proprie gambe.

Il Golia che disturba il Davide basco è tutto italiano e porta il nome di Silvio Berlusconi, alias Forza Italia. Domani si riunirà l'ufficio politico del Ppe. Metterà all'ordine del giorno l'entrata dei venticinque parlamentari europei (22 di Fi, 2 del Ccd e 1 del partito dei pensionati), e soprattutto dei rispettivi partiti, nei suoi ranghi. L'adesione verrà poi formalizzata ad inizio dicembre. Berlusconi avrebbe voluto che venisse fatto tutto subito, ma undossier

di candidatura un po' sbrigliativo e questioni di opportunità politica (il congresso del Ppi si tiene proprio in questi giorni a Rimini) hanno consigliato di far slittare la conclusione dell'iter fino a dicembre.

Le acque non sono però del tutto calme dentro il partito popolare. Tutt'altro. Coloro che non si riconoscono nelle tre componenti predominanti - i conservatori britannici, i cristiano-democratici tedeschi, i popolari spagnoli - hanno formato «il gruppo Athena». Sono gli italiani del Ppi e i cossighiani, belgi, olandesi, lussemburghesi, irlandesi, svedesi, greci, catalani: grossomodo i cristiano-sociali, quelli che più spesso hanno governato con lesinistre. Si riuniranno oggi, alla vigilia dell'ufficio politico del Ppe che dovrà sancire l'arrivo di Berlusconi. Improbabile che nascano annunci di ulteriori scissioni.

i partiti laici e di centro che non siano quelli di sinistra e ambientalisti. Ed è colui che ha sempre sponsorizzato un rapporto più stretto con i Democratici. Zecchino sostanzialmente ha posizioni simili a quelle di Castagnetti, ma lo divide da lui una netta discontinuità con Marini e i mariniani. Franceschini ha parlato ieri, convocando una conferenza stampa che ha aperto con queste parole: «Come vedete sono qui da solo. E quando sui giornali metterete sulle foto dei candidati-segretari i nomi dei padrini lasciate lo spazio in bianco sulla mia». Franceschini ha aggiunto che molti avrebbero voluto un suo ritiro dalla corsa, ma invece non solo ha confermato la decisione, ha anche rilanciato annunciando che raccoglierà le firme per la candidatura alla luce del sole. E si batterà per la regionalizzazione del partito (idea lanciata da Martinazzoli a luglio e condivisa poi da tut-

ti, anche se con accezioni diverse) che deve avvenire in tre momenti: al congresso per definirne il percorso, prima delle elezioni di primavera in convenzioni regionali e quindi in una convenzione nazionale. Franceschini è, infine, colui che più fermamente difende l'identità del populismo.

Ma chi diventerà segretario domenica prossima? Castagnetti è il favorito, ma parlando di ex dc tutto è possibile. Certamente questo congresso sarà l'ultima spiaggia per gli eredi di un partito che con luci ed ombre è stato il protagonista indiscusso dei primi 50 anni della storia repubblicana.

A proposito: Mino Martinazzoli arriverà al congresso domani, per ascoltare i discorsi programmatici dei candidati. Uno schiaffo ulteriore a Marini che oggi farà la sua relazione di segretario uscente, ma con la voglia di contare ancora, e molto, nel Ppi.



Arturo Parisi e Antonio Di Pietro, sotto Enzo Bianco Mario De Renzi/Ansa

«Subito gruppi unici dell'Ulivo»

I Democratici: rilanciamo l'alleanza per battere il centrodestra

NATALIA LOMBARDO

ROMA I Democratici spingono sull'acceleratore per il rilancio dell'Ulivo, marciano stretto i partner del centro sinistra e mettono sul tavolo un pacchetto di proposte. Prima fra tutte: fare subito un gruppo unico degli ulivisti dc, quelli del 21 aprile '96, sia alla Camera che al Senato. E gli altri? Chi vuole può entrare, dipende da loro, risponde serafico Arturo Parisi. E ancora: simbolo unico

alle suppletive e alle regionali, «comitati di coalizione» per la scelta dei candidati.

C'è tutto lo staff al completo, ieri pomeriggio nella lussuosa sede di piazza Santi Apostoli. Dopo la riunione del direttivo sfilano Arturo Parisi e Antonio Di Pietro, Marina Magistrelli, Willer Bordon e Enzo Bianco, appare e scompare Francesco Rutelli, i capigruppo Rino Piscitello e Andrea Papini, e presentano il «piano» dell'Asinello per le prossime scadenze elettorali, fino alle politiche del 2001 con relativa scelta del premier. Il sociologo sardo-emiliano esordisce con un apprezzamento per la coalizione di centro sinistra, e le sue «capacità di competizione col centro destra». Ecco il punto, battere il centrodestra, «ci siamo già riusciti, lo faremo ancora», dice sornione Parisi. E per farlo «è inutile aspettare il 2001, meglio partire subito». Ma a delle condizioni. La prima è il rilancio dell'Ulivo, e qui il vicepresidente esecutivo dell'Asinello si compiace ancora con D'Alema e Veltroni per «la consapevolezza» di questa necessità. Un riconoscimento che «converge sulle nostre proposte», spiega Parisi, che come sempre aggiunge alle parole d'ordine del bipolarismo e della fe-

deltà al centro sinistra la «cessione di quote di sovranità». E quale modo migliore perché i partiti facciano un passo indietro se non la costituzione di gruppi unici dell'Ulivo nelle due Camere? «La proposta è rivolta agli eletti sotto il simbolo dell'Ulivo nel maggioritario. E noi siamo disposti subito a sciogliere il nostro gruppo», un esempio da seguire «nelle altre assemblee elettive». I Democratici hanno colto al volo quel rimpianto espresso da Walter Veltroni a Modena: «Se avessimo fatto allora il gruppo dell'Ulivo...». Ma così sembra riproporsi la «querelle» di fine luglio sulla doppia maggioranza: da una parte l'alleanza del governo Prodi, dall'altra quella che sostiene D'Alema. «Ma gli altri, se vogliono possono entrare nel gruppo e saranno i benvenuti», risponde Parisi. «È un po' come San Marino con l'Italia: se vuole può annettersi, chi glielo impedisce?». Bisogna vedere come la prendono Cossiga, Cossutta e Mastella, il quale ha già detto che dell'Ulivo sarà solo alleato, l'importante è che il centro sinistra vinca le sfide per l'occupazione e contro la criminalità.

RIUNITO IL DIRETTIVO

Parisi: un simbolo unico per le regionali
Enzo Bianco insiste sul tema della sicurezza



IL CASO

Cossiga recluta gli autoconvocati di centro

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

RICCIONE Piccona a destra e sinistra. Francesco Cossiga non si smentisce e dalla riviera romagnola, aspettando il congresso del Ppi, studia il progetto di un grande Centro, autonomo e riformista, in grado di condizionare il centrosinistra. L'ex capo dello Stato partecipa a Rimini alla prima di una serie di assemblee autoconvocate a cui partecipano rappresentanti di Ppi, Cdu, Cdu e qualche di mano. Ne seguiranno altre a Torino, Salerno e in quasi tutte le regioni d'Italia. Poi sale a San Marino per una colazione di lavoro con le massime cariche del Titano, si ferma in un megastore per soddisfare la passione per i computer, quindi scende a Riccione per una

conferenza stampa al Grand Hotel che vuol essere l'ufficializzazione del nuovo tentativo di formare un movimento politico. «Non dev'essere un semplice assemblaggio di sigle - spiega Nino Cristofori che gli siede a fianco - ma un movimento politico capace di condizionare il centrosinistra». Cossiga ovviamente parte in quarta e spara subito ad alzo zero. Prima su Berlusconi sul conflitto d'interessi: «Se io avessi 19 mila 900 miliardi e fossi il capo dell'opposizione il giorno che dovessi decidere su questioni relative ad affari di Stato, mi chiederei anche incosapevolmente, se questa decisione mi portasse ad avere domani 21 mila miliardi oppure 18 mila». Parecchie le frecciate per Veltroni, una su tutte: «Chi non sa non erra». Cossiga risparmia solo D'Alema: «Io e D'Alema abbiamo fatto

lotta politica vera, combattevo in piazza attaccando manifesti con la colla mentre Berlusconi faceva soldi». Ma guai a parlare dell'Ulivo a Cossiga perché s'arrabbia: «L'Ulivo è finito col governo D'Alema. Solo nella sua testa e in quella di Parisi». Pollice verso anche per l'ipotesi di Partito democratico casa madre di tutto il centrosinistra: «Se dovessi scegliere fra l'adesione al Partito Democratico, all'Ulivo o a Rifondazione, sceglierei quest'ultima». Cossiga oggi dovrebbe partecipare al congresso del Ppi a Rimini. «Se mi invitano e mi chiedono di intervenire lo farò volentieri». Ultima battuta su Di Pietro: «Un bravo ragazzo che non conosce il Codice Civile. L'unico effetto di Mani Pulite è che Borrelli è diventato Procuratore generale».

«comitati di coalizione» nei cinque collegi delle suppletive. Tavoli unitari sotto il segno di un simbolo unico, insomma, che possano promuovere e accogliere le candidature e, nella settimana successiva, procedere alla scelta delle persone più «competitive e rappresentative». Un metodo da usare da ottobre anche per le Regionali del 2000, così da arrivare alla scelta dei nomi tra novembre e dicembre. Simbolo unico a sostegno di un candidato, sì, «un Ulivo rinnovato», ma se sarà o no

una lista unica lo si valuterà a livello locale. I «gruppi di lavoro» sostituiscono le primarie non ancora stabilite per legge. Ma a queste «regole della democrazia» non sfugge nessuno, sembra dire il vicepresidente dell'Asinello, nemmeno Massimo D'Alema come prossimo premier e leader: «Resta il candidato plausibile ma lui stesso accetta la scelta attraverso le primarie».

Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, rilancia il tema della sicurezza, mentre Antonio Di Pietro, sollecita

to su Tangentopoli, non risponde in modo diretto alla proposta del comitato dei saggi avanzata da Veltroni: «Siamo aperti al confronto, se poi saranno soggetti togati o esterni, questo lo lasciamo alla dialettica parlamentare». Ma a patto di alcune condizioni: che non si dia addosso al pool di Mani pulite, che non sia «sia una commissione di studio» ma un comitato che «accerti a 360 gradi» con un potere di indagine e che non ne facciano parte persone «incompatibili» che dovranno testimo-

niare (e si mette in prima fila). In serata però Veltroni fa sapere all'ex pm che «nessuno ha il copyright sull'idea, mi è sembrato di dover fare una proposta per uscire da questa situazione» troppo carica di significati elettorali. Della commissione di inchiesta si è discusso prima, assicura Di Pietro, anche se resta il dubbio che i Democratici siano stati costretti a fare muro per difendere il senatore del Mugello: «Ma era l'unico modo per togliere l'argomento alla destra», ribatte Bordon.

